

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

Due video postati su Youtube, pare da un ragazzino quindicenne, e poi improvvisamente rimossi dopo un paio di giorni e alcune centinaia di visualizzazioni. Due video girati all'aperto in una zona centrale di Grosseto, le Mura, che ieri dopo la denuncia del quotidiano *Il Tirreno* hanno fatto il giro della rete e scatenato un vero putiferio. Al punto che la polizia postale avrebbe acquisito le immagini su richiesta della procura di Grosseto che avrebbe così aperto una inchiesta. Perché quei due filmati, in tutto poco meno di due minuti, immortalano una scena terribile che ha per «protagonista» una ragazza di colore insultata e picchiata da alcune coetanee mentre tutt'intorno altri ragazzi, maschi, ridono di gusto e incitano la folla. «E la negra ce le busca!», si sente nitidamente in mezzo ai rumori confusi. Chiarissime nelle immagini, invece, i calci e i pugni che la ragazza riceve assieme ai suoi tentativi di difendersi dall'aggressione. «Levati, devo filmare. Questo va su Youtube», ride un ragazzo, forse l'autore del video, mentre la rissa si scatena e sulla ragazza piovono i primi pesanti insulti. Specialmente quando lei prova a sottrarsi alla folla e sembra allontanarsi: «Dov'è la negra?», si chiede qualcuno. «La negra se ne va!», è la risposta, quasi trionfante. E qui si chiude il primo filmato. Il secondo, più confuso, ritrae invece altre scene del pestaggio, con la ragazza di colore ancora al centro del gruppo e dei tentativi di aggressione delle coetanee.

«E la negra ce le busca» Video choc su Youtube

- **I due filmati** sono stati girati a Grosseto, messi in rete e subito rimossi. Nelle immagini botte e insulti ad una ragazza di colore da alcune coetanee
- **Il ministro Riccardi:** «Episodio di gravità inaudita». Aperta una inchiesta



Due fotogrammi dei video postati su Youtube in cui è ripresa l'aggressione a Grosseto

LA CONDANNA

Una bravata? Un gioco sopra le righe fra ragazzi? Non si direbbe, a giudicare dalle immagini. E non sembra crederci neanche il ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi che giudica invece «di estrema gravità» la vicenda. «È un caso che - afferma il ministro - non può essere derubricato come una semplice ragazzata. Per questo ho dato mandato all'Unar (l'ufficio antirazzismo di Palazzo Chigi) di fare piena luce sulla vicenda. Alla ragazza aggredita e alla sua famiglia va la solidarietà e la vicinanza di tutto il governo. Ho avuto

contatti con le autorità di polizia di Grosseto: mi hanno riferito che sono sconcertati, perché è la prima volta che succede una cosa di questo tipo. Occorre fare - aggiunge Riccardi - una riflessione più generale sulla condizione dei nostri giovani: il bullismo, in questo caso a sfondo razzista, amplifica le sofferenze e le umiliazioni inflitte alla vittima con l'esposizione alla gogna di Internet. Istituzioni, mondo della scuola e della società civile sono chiamate a un'azione preventiva ed educativa più accorta».

«Non possiamo permetterci di sot-

tovalutare azioni come quella avvenuta a Grosseto ai danni di una ragazza minore di colore da parte di coetanee che, come testimoniano le immagini poi caricate sulla rete presumibilmente dagli autori, l'hanno aggredita fisicamente e insultata», è il commento di Raffaella Milano, direttore dei programmi Italia-Europa di Save the Children. «Al di là della dinamica dei fatti, questo gravissimo episodio di discriminazione e bullismo - spiega Milano - testimonia come, in un Paese in cui c'è quasi un milione di minori di origine straniera la metà dei quali è

nata qui, l'integrazione sia ancora un obiettivo lontano da raggiungere e ci si debba impegnare tutti a costruire una cultura diversa a partire proprio dai ragazzi più giovani». A testimoniare di quanto grave possa essere il binomio bullismo-razzismo anche una recente indagine condotta da Ipsos proprio per conto di Save the Children secondo la quale 4 minori su 10 sono testimoni di atti di bullismo online verso coetanei, percepiti «diversi» per aspetto fisico (67%), orientamento sessuale (56%) o perché stranieri (43%).

ITALIA RAZZISMO

L'emergenza Nord Africa è chiusa ma non certo finita

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il provvedimento Emergenza Nord Africa, entrato in vigore nel mese di aprile del 2011 terminerà il 28 febbraio 2013, come ha annunciato due giorni fa il Dipartimento libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, con la circolare numero 1424. Il termine era già stato posticipato di due mesi rispetto alla data prevista inizialmente (31 dicembre 2012). Il periodo di proroga doveva servire per concludere la fase dell'emergenza in maniera dignitosa. In quei due mesi, infatti, le persone accolte nei centri di accoglienza dovevano essere avviate a percorsi di integrazione e di «autonomia» attraverso una stabilizzazione della loro condizione di presenza in Italia e attraverso un minimo di sostegno al loro inserimento sociale. Entrambi questi obiettivi si sarebbero dovuti raggiungere già nella primissima fase (e, in effetti, in alcune situazioni è stato fatto, per esempio in Sardegna grazie alla Caritas). Lo si cerca di fare ora precipitosamente e, di conseguenza, con modalità approssimative, se non controproducenti. Prendiamo la misura che prevede un contributo di 500 euro come «buonuscita» dalle strutture di accoglienza. Un'idea in sé positiva, ma che rischia di risolversi in un beneficio di qualche giorno, o di qualche settimana, per persone letteralmente prive di tutto (comprese strutture, servizi, orientamento, conoscenza della lingua, delle norme e dei diritti). Tanto più che l'accordo tra le strutture di accoglienza e la Protezione Civile prevedeva una diaria di 46 euro a persona, comprensiva di vitto, alloggio, avvio alla formazione lavorativa, corsi di lingua e assistenza legale. Tutto ciò si è verificato assai raramente e, come ha detto qualche giorno fa Flavio Zanonato sindaco di Padova e responsabile immigrazione per l'Anci, «l'emergenza si conclude sulla carta ma rimane sul territorio».

Ora, quale sarà la sorte degli oltre ventimila profughi formalmente accolti? Se volessero utilizzare quei 500 euro per spostarsi in un altro Paese europeo, incontrerebbero subito una difficoltà: la mancanza del titolo di viaggio (documento equipollente al passaporto). La Questura non nega la concessione di tale documento ma, per chi si trova al riparo della protezione umanitaria (la maggior parte), chiede l'autorizzazione al rilascio da parte del Consolato o dell'Ambasciata. Cosa non facile. A tale difficoltà se ne aggiunge un'altra: il Regolamento di Dublino II. Ciò significa che, anche se una persona fosse in regola con permesso di soggiorno e titolo di viaggio, non avrebbe la certezza di potersi recare, anche solo per una visita ai propri familiari, in un Paese diverso da quello in cui è approdato, in questo caso l'Italia. Ha, quindi, proprio ragione Zanonato: l'emergenza viene proclamata come conclusa, ma i suoi effetti sono ben lontani dall'essere sotto controllo. E si rischia di determinare, per alcune decine di migliaia di persone, una situazione in cui l'emergenza non segnala una fase eccezionale della loro esistenza, bensì il connotato distintivo e in cancellabile dell'esistenza stessa.

Nella Capitale i bambini rom non esistono

Ci sono bambini nella Capitale che subiscono una costante discriminazione e soppressione dei diritti basilari. Ma di loro non si parla in campagna elettorale. Difficile che la politica si interessi dei Rom e Sinti, se lo fa è per declinarlo nella categoria «sicurezza». Eppure il quadro che emerge dal «Rom(a) Underground. Libro bianco sulla condizione dell'infanzia rom a Roma», redatto dall'associazione per i diritti umani «21 Luglio» è drammatico. «Violazioni sistematiche dei diritti dell'infanzia all'interno di un Piano Nomadi aggressivo e violento» conclude la ricerca condotta nell'arco negli ultimi tre anni nei campi romani e basata su 60 testimonianze dirette.

Tre anni in cui l'amministrazione capitolina ha promosso sgomberi forzati (quasi 500 negli ultimi 36 mesi) stigmatizzati dalle istituzioni europee che si occupano di diritti umani. «Le azioni di sgombero e sospensione del diritto all'alloggio hanno avuto notevoli conseguenze sulla fruizione del diritto all'istruzione e del diritto alla salute», scrive 21 Luglio annotando che tutti gli insediamenti, sia formali che informali «si configurano come spazi degradati, isolati e sovraffollati».

I 3.900 minori rom presenti a Roma hanno subito «politiche abitative - scrivono i ricercatori dell'Associazione 21 luglio - differenti rispetto a quelle adottate per il resto della popolazione», frutto di istituzioni che li continuano a percepire «come "nomadi", come un popolo omogeneo inadatto alla vita stanziale, culturalmente disposto a vi-

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

Sono circa quattromila ma hanno diritti limitati come per la salute e l'istruzione. Molti di loro finiscono nelle liste di adozione. La denuncia di «21 luglio»

vere al di sotto degli standard minimi di vivibilità e in una condizione di perenne sospensione dei diritti fondamentali». L'Italia, ricorda Carlo Stasola, presidente dell'associazione «è obbligata a rispettare i principi sanciti nella Dichiarazione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza» (ratificata nel 1991) ma le indicazioni europee vengono disattese perché «le politiche del Piano Nomadi di Alemanno non solo non salvaguardano i diritti dei minori rom, ma creano spesso le condizioni materiali affinché questi vengano violati». Un piano che è costato ai contribuenti 60 milioni di euro in 3 anni, secondo i calcoli di 21 luglio, per creare «ancor più discriminazione».

I bambini vengono sgomberati e quindi allontanati dalle scuole che frequentano, il che pregiudica «il percorso scolastico e il processo di apprendimento e determina un clima di forte tensione psicologica». Vengono sistemati in campi attrezzati lontani dal tessuto urbano tanto da limitare «fortemente le possibilità di inclusione sociale dei minori». Anche perché «vivono in un'area chiusa e video sorvegliata, in uno spazio rigido, in cui si amplificano le problematiche che caratterizzano gli ambienti degradati e marginali». Si chiamano infatti «patologie da ghetto» quelle che presentano i minori rom che vivono nella Capitale, ovvero «problemi respiratori dovuti alle abitazioni molto calde nei mesi estivi e fredde in quelli invernali, dermatiti, pediculosi, verruche, scabbia» e forti disagi psicologici. Preoccupa la mortalità infantile nei campi. Bambini, anche di pochissimi mesi, «morti per il freddo, bruciati a

causa di incendi, investiti nelle strade ad alto scorrimento a ridosso dei campi, annegati nei fiumi, malati o che i medici si sono rifiutati di curare».

Difficile la sopravvivenza anche per i disabili, abbandonati in alcuni casi alla «selezione naturale». Numerosi sono i minori rom affetti da disabilità psico-fisica che vivono una quotidianità difficile, in condizioni abitative e igienico sanitarie precarie, acuita dalla mancanza di terapie adeguate. «Hai bisogno di una carrozzina, di qualcuno che ti imbocchi, di una bacinella per essere lavato», spiega un medico della Caritas. Emblematico il caso di un ragazzo down deceduto nel 2010, a 16 anni, per una infezione ai reni. «Se mio figlio fosse cresciuto in una casa normale - racconta la madre - con le pareti in muratura, senza il fango intorno, non sarebbe morto». Inoltre «contrariamente alle Linee guida del 17 luglio 2008, minori rom sono stati condotti in questura per rilievi fotografici e dattiloscopici».

«Per un bambino rom - dice 21 Luglio - nascere oggi a Roma significa avere una vita segnata all'origine e avere molte più probabilità rispetto a un bambino non rom di nascere sottopeso, di ammalarsi, di avere una speranza di vita più bassa, di essere escluso da scuola, di non poter frequentare l'Università, di essere allontanato dalla propria famiglia, di vivere, in assenza o a parità di reato, l'esperienza carceraria». Per Vincenzo Spadafora, garante per l'infanzia e l'adolescenza, quella dei rom è «una storia contrassegnata da violenza, esclusione ed emarginazione dovute, soprattutto, a pregiudizi consolidati nel tempo».